

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto ....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficar tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione ed Istruzione.** — Il primo fondatore dei Monti di Pietà (continuazione e fine). — «Un Missionario Trentino nell'Africa Tenebrosa».

**Religione.** — Vangelo della seconda domenica d'Avvento.

La moda tiranna. — Adunanza del Comitato per l'Asilo Infantile dei Ciechi.

**Beneficenza.** — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. — Per la Provvidenza Materna.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Piccola posta. — Diario.

## Educazione ed Istruzione

*Sui margini della storia*

### Il primo fondatore dei Monti di Pietà

Continuazione del numero 46.

Parecchie città si contesero il primato della fondazione. Ancona pretese l'erezione del Monte nel 1454, ma la bolla che si allega in proposito parla di un'altra istituzione: Ascoli Piceno invece sostenne la fondazione del Monte Pio nel 1450, ma nessun documento lo dimostra, mentre Luzzi Lodovico (Il primo *Monte di Pietà*) tentò di rivendicarne il primato alla città di Orvieto, ma con esito infelice, poichè l'erezione ebbe luogo nel 1463. Ormai è indiscutibile che il primo Monte di Pietà fu eretto a Perugia nel 1462. Oltre l'assoluta mancanza di documenti per ammettere una data anteriore al 1462 per altre fondazioni, abbiamo la prova diretta del *Consilium Collegi Perusini del 1464*, nel quale leggiamo: «*In qual Monte giustamente si dice Monte Perugino, essendo stato eretto per primo nella città di Perugia, ed è a guisa di candelabro lucente da imitarsi da tutti i popoli*». E lo conferma l'iscrizione scolpita sul palazzo del Monte Pio: *Hic mons pietatis primus in orbe fuit.*

Ma chi si è messo per primo a quest'opera di beneficenza? Bernardino Busti, autore del *Defensorium Montis Pietatis*, scritto nel 1497 per le esortazioni del B. Bernardino da Feltre e in un momento di opposizione violenta contro l'insigne opera, narra co-

me il B. Michele Carcano da Milano venne chiamato da Terra Santa a Perugia, perchè la liberasse dalla voragine insaziabile degli ebrei. Il B. Michele predicò infatti con successo così mirabile, che la città cessò i privilegi concessi agli ebrei in favore dell'usura, e decretò, come fece, l'erezione del Monte di Pietà. Realmente il B. Carcano nel 1460 era partito per visitare la Terra Santa, come si ha dagli autografi di lui e dalle lettere di Alessandro Castiglioni, segretario ducale, indirizzate alla duchessa Bianca Maria P. Michele era già in fama di grandissimo oratore in tutta l'Italia. Nato a Milano entro i confini della parrocchia di San Tomaso in Terra Mara dal famoso Donato Carcano, ricordato negli Annali milanesi come capitano e difensore della libertà durante la effimera repubblica ambrosiana, giovane ancora si era precinto dell'umile capestro nel patrio convento di Sant'Angelo dei Frati Minori. Nel 1453 incominciarono i suoi successi oratorii, talchè la duchessa Bianca Maria lo voleva in Milano, per consolazione di tutta la città, nel 1458 si fece ammirare a Siena, a Roma, dove Pio II gli ingiunse di predicare a Mantova la famosa crociata. Lo stesso duca Francesco Sforza, come riferisce il Giulini, si valse dell'opera di lui per la concentrazione di tutti i piccoli ospedali della città. Gli storici del tempo ad una voce lo celebrarono come uno dei più fervidi predicatori che facilmente muoveva al pianto la immensa udienza che lo ascoltava, ed il P. Bernardino da Feltre lo proclamò un redivivo San Paolo e tromba di Gesù Cristo.

Con la testimonianza del Busti va congiunto l'atto ufficiale, steso nel 1462 da Jacopo Vannucci, allora vescovo di Perugia, quando venne fondato il Monte di Pietà a Perugia. In questo atto, rinvenuto tra gli oggetti lasciati dal B. da Feltre nel patrio convento, appare che Ermolao, vescovo di Verona, governatore di Perugia chiamò a sue spese da lontani paesi (Terra Santa) il facondissimo e l'eruditissimo P. Michele (Carcano) da Milano, perchè muovesse la città ad abolire i privilegi degli ebrei. Il Carcano andò a Perugia, indusse la città non solo a cessare i privilegi concessi agli ebrei, ma anche ad erigere il Monte di Pietà. L'identico racconto ci vien narrato dal B. Marco da Montegallo dei Minori nel *Trattato sull'usura e*

sui Monti di Pietà, composto nel 1846. Anche le Cronache ed i Diari perugini del tempo ripetono la medesima cosa. Nè poteva essere diversamente. Negli *Annali Decemviri di Perugia*, che si conservano in quella civica biblioteca, da noi consultati in proposito, nella seduta del 4 aprile 1642, si legge: « *Il Magistrato indotto dalle predicazioni tenute in questi giorni dal ferventissimo e dottissimo predicatore Fr. Michele da Milano dell'Ordine dei frati Minori, il quale con molte ragioni ed autorità dimostrò doversi cessare i privilegi contro gli ebrei in favore dell'usura, delibera di annullarli* ». Era necessario prima di venire all'erezione del Monte Pio, togliere innanzi tutto l'impedimento che più ne contrastava la fondazione. Nel 1913 dello stesso mese ed anno il magistrato di Perugia ed i quaranta Camerlenghi delle Arti (*Ann. Decemv.*), mossi ancora dai consigli e dalle esortazioni del P. Michele da Milano, decretarono l'erezione del Monte di Pietà per dare in prestito ai poveri quella quantità di danaro che fosse loro opportuno sopra il pegno che vi portavano, e a tal uopo determinarono di stabilire il capitale di 3000 fiorini, che servisse esclusivamente per questo scopo. Di più stabilirono alcune norme, che si possono dire il compendio dello statuto del Monte di Pietà.

Ora domandiamo: Quale parte ha avuto il B. Carcano nella fondazione del Monte di Pietà? Lo Scavanti (*Mons Pietatis di Perugia*) ed il prof. Adamo Rossi (*La piazza del sopramuro di Perugia*) negano al frate milanese il merito di aver dato esplicite norme ed il vero disegno statutario del Monte di Pietà Pio. Ma gli sono contrari il B. Marco da Montegallo, il Busti e le determinazioni del Magistrato di Perugia, dalle quali, abbiamo già il piano dello statuto, fatto dietro i consigli e le esortazioni del B. Michele. Gli è vero che, secondo lo Scavanti, non è nominato quando i Priori e Camerlenghi si adunano per la seconda volta, e nel 15 per l'ultima volta, e nel 20 quando i Priori eleggono 10 Camerlenghi, e nel 22 per la nomina del cassiere, e nel 28 aprile quando il Magistrato delibera più ampiamente *sulla forma e nel modo di reggere e governare il Monte*: ma chi può dubitare, che il B. Carcano non abbia dati suggerimenti anche nelle ultime determinazioni, quando si dice espressamente nella seduta del 13 aprile, che per « *le saluberrime esortazioni e consigli* » del B. Michele da Milano « *si intenda essere necessario... fare un prestito ossia erigere un Monte per opera della comunità di Perugia* »? La comunità di Perugia, che fu persuasa dalle ferventi predicazioni dell'apostolo di Dio, avrà agito da sé nel compimento dell'opera senza punto curare chi ne aveva dato l'impulso? Ovvero il B. Michele avrà lasciato a metà l'opera sua che sorgeva sì gloriosamente, dopo le sue esortazioni e consigli? E' naturale, notiamo con Anselmo Anselmi, che le deliberazioni speciali per dar forma e vita ad una istituzione spettano a coloro, che debbono deliberare della medesima.

Ma il B. Michele da Milano fu solo od ebbe con sé altri francescani — ed il primato della grande isti-

tuzione è da attribuirsi a lui ovvero anche ad altri francescani? I documenti citati l'attribuiscono a lui soltanto: di altri francescani tacciono assolutamente. Difatti è il P. Michele che viene invitato da lontani paesi per questo scopo a predicare a Perugia, è lui che mette a nudo le ingiustizie dell'usura, lui che perora la causa del povero, lui che consiglia il modo di dare il colpo di grazia ai contratti usurari, e la città rievoca i privilegi, lui che espone il modo di sovvenire il povero con la fondazione della Cassa mutuo soccorso, ossia del Monte di Pietà, ed il Magistrato, seguendo i suoi consigli, formula lo statuto. Il Manassei l'attribuisce al suo antenato, B. Barnaba Manassei da Terni, portato forse dall'eccessivo amore del sangue, ma gli sono contrari i documenti citati, i quali neppur lo nominano. L'Holzappel segue il Walding, il quale attribuisce al B. Barnaba da Terni la fondazione del Monte di Pietà di Perugia « *Insigne illud opus... primus omnium iste (Barnabas) excogitavit* ». Ma il Wadding si è fatto un concetto chiaro della storia della fondazione dei Monti di Pietà? L'Holzappel direbbe di no, escludendo affatto la falsificazione delle fonti, alle quali attinse il celebre annalista dei frati minori, fonti che però non cita. Una prova che farebbe intervenire altri francescani, è la testimonianza del Busti, il quale accennando a Barnaba da Terni e ad Antonio da Todi lascierebbe supporre che essi vi prendessero parte. E difatti, come spiegare, che Ermolao invita il P. Michele da Terra Santa a predicare nella città di Perugia, senza ammettere l'intervento dei francescani? Tuttavia i documenti riguardanti la fondazione del Monte di Pietà di Perugia, non parlano nè dell'uno nè dell'altro. Dal paleotipo della Biblioteca di Bologna, stampato senza data e senza indicazione di luogo, ma certamente dopo il 1486, appare, che nel 1462 fu eretto il primo Monte di Pietà a Perugia per autorità di Ermolau, per la predicazione di Fr. Michele da Milano e per istanza di Fr. Giacomo delle Marche. Ma questo non toglie il merito esclusivo del B. Carcano. Ermolau avrebbe bensì il merito di aver chiamato il B. Carcano, ma è chiaro che fu questi a muovere la città e a revocare i privilegi in favore dell'usura ed a contrapporvi la fondazione del Monte di Pietà. Riguardo all'intervento, ossia istanza di Fr. Giacomo delle Marche, certamente non si può fissare nel 1462, quando fu eretto il Monte, sia perchè i documenti non fanno menzione alcuna di lui, sia perchè il Consiglio del Monte di Pietà di Perugia, composto dal Baglioni per istanza del frate marchigiano, si deve datare dopo che fu eretto il Monte. Difatti il consiglio in parola è la soluzione di un dubbio sul Monte di Pietà, che naturalmente suppone già esistente.

p. Paolo Sevesi.

---

Il libro più bello, più completo, più divertente  
che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*

## “Un Missionario Trentino nell’Africa Tenebrosa,,

Il 31 gennaio del 1875 partiva da un paesello del Trentino, per recarsi alla Casa delle Missioni africane di Lione, un giovane ventenne, Federico Delfiore.

Accettato, incorporato in quella famiglia di sacerdoti eroi della carità cristiana come fratello catechista, dopo circa dieci mesi di talquale noviziato, riceveva il simbolo, crocefisso del missionario, e l’8 dicembre 1875 s’imbarcava a Marsiglia per la missione del Bernin nel Dahomey, il vastissimo regno dell’Africa occidentale sotto la zona torrida. Giunto a Porto-Novò, vi restò oltre un anno per apprendere la lingua di quei popoli; e solo la metà del giugno 1877 si internava nel centro del Dahomey con un Padre che indi a poco a poco lo lasciava solo a preparare la strada, benchè con promessa di presto ritorno. Ma la scarsità di persona le era tanta che Federico Delfiore non ebbe che poco prima della morte i tanto sospirati padri, cioè dopo tre anni di improbo lavoro per dissodare, egli il primo pioniere di civiltà evangelica, quelle barbari vergini terre colpite da duplice maledizione: quella comune a tutte le altre, e quella speciale fulminata contro Cam e suoi discendenti.

Il fondatore della « missione di S. Giuseppe » è semplicemente un eroe, e tal figura da non poterla abbastanza ammirare e per le cose che fece su quel campo così novo per lui e così fecondo di difficoltà che avrebbe disanimato qualunque altro meno energico di lui; nonchè per il valore che conferirono alla scelta di cotal carriera un complesso di circostanze che hanno dell’incredibile. — Figlio di nessuno, o piuttosto un trovatello, un esposto, con padre e madre viventi, ma invisibili, irreperibili, malgrado tutti i tentativi per ritrovarli, sapevasi però amato da loro, anzi protetto, anzi clandestinamente regalato di forti somme di denaro; anzi già aperta una splendida carriera nell’esercito austriaco.

Ebbene, la decisione definitiva di farsi missionario la prese appunto in quest’ultimo periodo di rosee prospettive, esasperato di vedersi nel più completo isolamento nel mondo, sempre deluso nella sua brama di trovare finalmente la creatura veneranda e soave, cui chiamare col santo nome di madre; e un padre da abbracciare, baciare in un impeto di intenso affetto, almeno una volta in vita e poi morire colla loro immagine incancellabile nel cuore. Non li potè trovare, ma li aveva intravveduti. Lo aveva dato alla luce una povera vittima della seduzione; era il seduttore, uno di quei tanti gallonati dell’esercito di qualunque paese. Tuttavia, abbastanza galantuomo quest’ultimo di abbandonare bensì al suo destino la fragile creatura cui rapì irreparabilmente l’onore, sdebitandosi con un po’ di danaro, non

fece così col figlio del suo peccato. Istinto irresistibile di natura non del tutto traviata, e anche un resto di senso d’onore inculcatogli alla scuola militare, lo spinsero a far molto di più per lui.

Sì, Federico Delfiore aveva intravveduto gli autori dei suoi giorni, li conoscevano anche i vicini di casa della casa ospitale in cui venne raccolto, bimbo appena nato, da poveri, ma onesti e virtuosi contadini: Un giorno un suo coetaneo, in uno sfogo di bassa vendetta, gli aveva lanciato in volto, sferzante come una scudisciata, l’epiteto: « bastardo ».

Per un cuore sensibile e delicato questo era troppo; tutto gli persuadeva che bisognava sottrarsi al disonore, cercando una terra lontana che ignorasse tante vergogne, e, meno ingiusta della civile Europa, non facesse scontare a un innocente la colpa di un miserabile seduttore, nonchè delle persone sulle quali versare i tesori di affettuosità che non poteva accordare alle creature a lui più vicine per natura. Religiosissimo poi come egli era, non tardò a posare il suo pensiero eroico sulle missioni africane.

Il giorno in cui diede l’estremo saluto alla patria, e baldo e intrepido ne varcò i confini per sempre, il ceruleo suo occhio, tutto un riflesso dell’azzurro del nostro bel cielo, sfavillava di luce; la bionda capigliatura faceva l’effetto d’un bimbo dorato che cingesse di gloria il bel volto tutto insublimato di celesti ideali. Il passo era fermo, coraggioso, quale si addice ai campioni delle cause più nobili.

Nel 1877, come già dicemmo, Federico Delfiore, a sua richiesta si interna solo nell’Africa tenebrosa e d’uno sguardo misura tutta l’ampiezza sconfinata di quel campo d’azione apostolica: milioni di negri abruttiti fino all’ultimo grado e sedenti nelle tenebre di morte religiosa che reclamano una mano fraterna per redimerli. Egli, semplicemente laico, soltanto catechista, cosa poteva fare in bene di tanti idolatri? Nulla e tutto. Sorretto da una fede incrollabile in Dio del quale ha in mano non dubbi pegni di vocazione e di favore, si accinge all’opera di abbattere le prime barriere del regno di Satana; le barriere cedono e si sfasciano.

Col pretesto di farla da medico — e veramente ha non poche cognizioni di sanitario e di farmacista — n’approfitta per introdursi presso gli idolatri; si fa rispettare, impone sensi di simpatia, di fiducia; parla del regno di Gesù Cristo; amministra il battesimo a bambini e adulti moribondi; apre scuola di catechismo, apre una cappella. In tre anni di indicibili stenti, si afferma come un apostolo, e conduce la messe trovata appena biancheggiante, a piena maturità, pronta ad introdurre i sacerdoti che verranno in tempo a prenderne la consegna prima che egli muoia.

In questo triennio di apostolato ebbe egli pure le ore grige di scoramento, e il demone della tristezza lo assalì per abatterne il coraggio e la costanza. Il cuore gonfio di passione, e l’occhio nuotante nelle lacrime, tradirono più volte l’interna lotta fra il risentimento d’un uomo che sente ancora il

fuoco delle passioni, e l'umiltà del cristiano, e la carità dell'apostolo. Era una tentazione fugace. Più violenta si fece quando suo padre si decise a dargli il suo nome, legittimando in faccia alla società e, col nome, l'immensa sua sostanza. Aveva brigato presso il console austriaco residente a Porto-Novo per il richiamo di Federico in Europa. Che farà il nostro eroe? Null'altro che l'ultimo passo nella ascensione alla vera gloria: rinunciare alle troppo tarde offerte d'un padre ravveduto e persuaso del suo dovere; e tener fede a Dio ed ai poveri negri, ai quali erasi irrevocabilmente consacrato.

Restò sul campo delle sue fatiche apostoliche, sotto un clima micidiale; sperduto in un paese sconosciuto, seminato di pericoli e di insidie incredibili per parte della natura e degli uomini; tra gli orrori delle guerre, di malattie epidemiche che facevano strage di vite umane. Affranto, invecchiato, quasi iriconoscibile, a 25 anni, ma tutto ardore di carità per Cristo e le anime da lui redente, spegnevasi tra le braccia dei suoi poveri negri il 3 maggio 1879.

Queste vicende che paiono romanzesche, ma pure realmente accadute e da pochi anni intrecciate ad una profusione di notizie storiche, geografiche, scientifiche sul passato ed il presente del centro dell'Africa, su quei selvaggi costumi, sulla schiavitù e le condizioni miserrime dal lato non solo religioso-civile e sociale, ma anche dal puro lato umanitario, le racconta in un magnifico volume dal titolo messo da noi in capo a questo articolo, Roberto Tonolli, che poi cedette a vantaggio delle Missioni africane della Congregazione del Sacro Cuore di Verona, presso la qual casa è pure vendibile per la cifra di tre lire di nostra moneta.

Per me il minor merito che a tal libro riconoscerai, sarebbe quello di poter competere per tesi umanitaria, col celebre volume — La Capanna dello zio Tom — se le cose nostre fossero valutate come quelle di ordine puramente terreno; tale è il quadro veristico terribile della schiavitù africana, senza confronto peggiore di quella d'America, combattuta dal libro suddetto. Non parlo dei pregi intimi e propri dell'argomento principale — la redenzione d'un popolo da tutti abbandonato e da Dio in modo supremamente onorifico riserbato al nostro secolo, a noi, alle nostre iniziative entusiastiche di ministero sacro, alle nostre offerte, alle nostre preghiere. Quale impresa da far trasalire i più generosi; quale magnifica arena ove giostrare in favore dei più delicati e vitali interessi di Dio e dei nostri simili così dimenticati; qual gloria.

Can. L. Meregalli. —

**Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.**

## Religione

### Domenica seconda d'Avvento

#### Testo del Vangelo.

*Nell'anno quintodecimo dell'Impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della Giudea Ponzio Pilato, Tetrarca della Giudea Erode, e Filippo suo fratello Tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania Tetrarca dell'Abilene; sotto i pontefici Anna e Caifa, il Signore parlò a Giovanni, figliolo di Zaccaria, nel deserto. Ed egli andò per tutto il paese intorno al Giordano, predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati, conforme sta scritto nel libro dei Sermoni di Isaia profeta: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore; raddrizzate i suoi sentieri, tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti e le colline si abbasseranno; e i luoghi tortuosi si raddrizzeranno; e i malagevoli si appianeranno, e vedranno tutti gli uomini la salute di Dio. Diceva adunque (Giovanni) alle turbe, che andavano per essere da lui battezzate: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l'ira che vi isovrasta? Fate dunque frutti degni di penitenza e non vi mettete a dire: Abbiamo Abramo per padre. Imperocchè io vi dico che può Dio da queste pietre suscitare figliuoli ad Abramo. Imperocchè già anche la scure è alla radice degli alberi. Ogni albero adunque che non porta buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco. E le turbe lo interrogavano, dicendo: Che abbiamo noi dunque a fare? Ed ei rispondeva loro: Chi ha due vesti, ne dia a chi non ne ha; e il simile faccia chi ha de' commestibili. E andarono anche de' pubblicani per essere battezzati, e gli dissero: Maestro, che abbiamo da fare? ed egli disse loro: Non esigete più di quello che vi è stato fissato. Lo interrogavano ancora i soldati dicendo: Che abbiamo da fare anco noi? Ed ei disse loro: Non togliete il suo ad alcuno per forza, nè per frode, e contentatevi della vostra paga. Ma stando il popolo in aspettazione e pensando tutti in cuor loro se mai Giovanni fosse il Cristo, Giovanni rispose, e disse a tutti: Quanto a me, io vi battezzo con acqua, ma viene uno più possente di me, di cui non sono io degno di sciogliere le corregge delle scarpe; egli vi battezzerà collo Spirito Santo e col fuoco; Egli avrà alla mano la sua pala, e pulirà la sua aia, e radunerà il frumento nel suo granaio, e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile. E molte altre cose ancora predicava al popolo, istruendolo.*

S. LUCA, cap. 3.

#### Pensieri.

L'indirizzo, che S. Giovanni Battista fa alle turbe in preparazione alla venuta del Messia è il medesimo, che la S. Chiesa rivolge ai fedeli suoi in aspettativa del Messia, di Gesù, in commemorazione della venuta di lui cimpuitasi quasi due mila anni or sono.

Innanzi al faustissimo avvenimento — alla cui preparazione non si prestò una legge od una sola forza di natura — ma alla cui preparazione concorsero quattromila anni di tempo, la parola profetica di Dio, i popoli e le genti tutte, la storia intera d'un popolo privilegiato — meritava bene l'azione del Precursore, e la solenne anniversaria commemorazione merita bene, che la Chiesa ne desti e ne risvegli coi suoi frequenti richiami, cogli avvisi solleciti, con salutare ed opportuno adattamento. E ciò è giusto, logico, naturale.

Fatti così come siamo, viventi del solo momentaneo che impressiona e sfugge inafferrabile dal duraturo, noi — troppo facilmente — scorderemo il passato, e non ci preoccuperemo della dimane, e per questo — richiamata la scorsa domenica — il terribile futuro dramma della vita avvenire, del trionfo dell'eterno sul fuggevole e contingente — la Chiesa oggi ci ricorda — a bocca del Precursore — quanto sia da farsi per sfuggire *l'ira ventura*.

Qui meditiamo poche cose e salutari.

\*\*\*

Non mi pare sia solo poesia la parola del Battista — quando predice che innanzi ai passi del Messia *s'abbasserà ogni colle, ogni valle si riempirà e le vie storte e scosciese si faranno diritte e facili*.

Ho detto che questa frase — per quanto in elegantissima forma di poesia — poesia non è, se per poesia intendiamo dei sogni, mentre riesce alitissima poesia, quando per poesia noi intendiamo lo splendore della verità e realtà.

Se così è, noi vediamo — così almeno ci fa dire la nostra fantasia — nel colle d'abbassare la montagna dei nostri pregiudizi scientifici, pregiudizi della mente, da cui è preso il dotto come l'ignorante, il singolo che si apparta dal comune sapere, come la folla che vive dell'ambiente: così pure nella valle — abisso oscuro, umidiccio dove ci si scende a precipizio e ruina — si può intendere il pregiudizio morale, il vizio, l'errore pratico, azionato nella vita quotidiana, gli abissi del cuore. Questo profondo, investigato sempre mare nostro. Nell'evie storte, scosciese troppo evidenti gli indirizzi fallaci, erronei, i disastri d'una colpevole volontà. Innanzi al Salvatore, o signori, abbassate il monte... riempite le valli... raddrizzate le storte vie della vita!...

\*\*\*

Con quanta facilità ci scorre la piena di applicazione pratica! Basta guardarci attorno: basta osservare come un mondo intero, che del pregiudizio completo vive e s'inorgoglia, innanzi a Gesù venturo se ne sta incosciente. Perché?

Perché il male stesso impedisce ed ostacola il rimedio salutare. Strano, ma è così!

E' intelligente: perchè piegarmi al dogma? all'oscuro?... Chi disse mai che il dogma è oscuro, è errore, solo perchè tu nol comprendi? Che diresti al contadino che si mostra scettico innanzi al... calcolo

sublime? Oh! più che il dogma non è forse il bisogno d'appartarti dal comune sapere, che ti fa respingere il dogma?!... E giovane? Muoio innanzi al tradizionale, all'immobile; nel brio dei suoi verd'anni vuole impaziente il nuovo, il meglio, il progresso, l'ideale non il freno?

No, caro, non ogni convulsione, non ogni moto è vita. Lo stagno, o la morta gora che s'agita appesta ed ammorbata! La fede ha il suo moto, vero, reale, lento ma sicuro verso il progresso, la luce: fede non è il convenzionalismo secolare, la grettezza di menti piccine: alla fede Cristo impresso un moto infinito quando disse all'uomo d'essere... come il Padre suo nel cielo!

E' ricco: è sano, è pieno di vita... Sì, sì, caro mio. Non all'oro è legato il nostro spirito purissimo in, sofferente di peso e materia: non alla sanità, che nel vizioso un maggior sciupio d'essa fa più ributtante e volgare, non nel godersi la vita perchè la vita ha di ben altri bisogni assai diversi, differenti di quelli che può dividere col cane, col bruto, colla bestia immonda.

Ebbene sia! ma la mia volontà desidera il purissimo amor della scienza; le soddisfazioni della gloria, la voluttà del dovere compiuto!...

Anime belle e generose, che il Cristo quasi sentite un singolare privilegio dei forti, anime non buttate inutilmente generose iniziative e ardimenti nobilissimi! Siete degli illusi.

Le vie che correte sono senza Cristo! Senza di Cristo le vie che voi calcate, sono storte, scosciese, dure, difficili, pericolose, son vie di... morte!...

Fatevi precedere dalla sua luce... seguite i suoi esempi... confortatevi alla sua forza...

Le sue vie sono facili, sono diritte alla meta, non vi distraggono, vi conducono al porto, al premio, alla corona che adorna il capo dei forti, dei generosi.

B. R.



## La moda tiranna

*Mio caro amico,*

Sei alquanto indiscreto!

Mi chiedi nel pro-scritto della tua lettera, se sono felice in matrimonio!...

Senza parere... mi fai una domanda terribile!

Or, io ti risponderò francamente come ad un vecchio amico.

Felice...? Ti dirò un gran sì... ed un piccolo no...

Un ciclo di bellissimo azzurro, eppur tuttavia delle tette nubi che si addensano.

Ti ricordi quella sera... la vigilia della mia *domanda*, quando nell'angolo del tuo scrittoio scrivevo colla matita il mio piccolo bilancio?

3.600 lire all'anno per l'andamento della famiglia... 1.200 per il fitto... Un po' caro! Ma è la spe-

sa più inevitabile. E bisognava mettere questa cifra per avere un po' di spazio, d'aria e di luce in un quartierino pulito.

4.800 dunque di spesa.

Guadagno 5.000 franchi. Mia moglie ne ha 50 mila di dote, ossia 1800 di rendita. Il tutto rappresenta un totale di 6800 lire.

Avevo dunque un migliaio d'avanzo in mio favore, e credevo d'essere nei saggi limiti.

Niente affatto!...

Ho messo una donna nella mia vita, ed oggi sono spaventato di quel che mi costa!...

\*\*\*

Intendimi bene...

Dovessi fare per mio moglie una spesa, anche pazzia, ma per la sua salute...

Avesse ella una fantasia per una volta... sognasse un bel mobile... una casetta in campagna... anche una toeletta straordinaria: « Via! direi, ci vuol pazienza... » Una donna ha diritto di essere un po' viziata... Tocca all'uomo lavorare un po' più... lessinare sui suoi guanti, sui suoi sigari ed anche su qualche cosa di più importante.

Lo sai che non sono avaro ed amo moltissimo mia moglie...

Ma ciò che mi spaventa, si è, che lentamente, nel modo più regolare, mi affondo... o piuttosto che mia moglie tranquillamente, metodicamente, cogli occhi sorridenti, mi fa scivolare in una contabilità perfetta che impegna tutto l'avvenire, e manda in rovina per me il sogno dei sogni, la speranza di un po' di indipendenza...

Non ho da contrastare contro un fatto... Ho da lottare contro una mentalità, creata quasi a mia insaputa, dalle amiche, dai giornali di moda, dalla pubblica civetteria.

Sposi novelli, non si osa protestare... si avrebbe l'aria di tiranni intollerabili...

Ah!... come lo sanno bene le biricchine!...

Più tardi... E' troppo tardi!

...Sero medicina partur

Cum mala per longas invalere moras

diceva quel vecchio Ovidio, che si era sposato tre volte, quel pover'uomo!...

\*\*\*

Mia moglie poteva scegliere fra due vie:

...Vestirsi con eleganza — e ci tengo molto — ma semplicemente con grazia, con buon gusto, con pulitezza ed armonia... Ella sarebbe rimasta per me, quale l'ho conosciuta, quale l'ho amata, quale l'ho scelta e preferita...

Ma niente affatto!... ha preso la via spaventosa delle sarte di grido.

Quest'inverno ha portato un cappellone enorme, detto l'*idiotia*, e s'è lasciata imprigionare i piedi in un giro di gonna di un metro.

Alla sera, nel rincasare, mi aveva l'aria di un ombrello aperto che si avanzasse e le dicevo:

— Mia cara, se tu sapessi, quanto mi piaceresti meglio in altra foggia!

— Ma, è la moda!...

— E che cosa chiami per moda?

— Ciò che chiamo la moda? Sei stupefacente! Una bella domanda! La moda... è il modello nuovo che si porta!

— Allora, ne ho veduto uno poco fa di semplicissimo, che tu chiami *tailleur*, ed era così distinto.

— Ma se le mie amiche sono tutte vestite come me...

— Non tutte... Eppoi, penso che potresti vestirti anche per il mio gusto.

Eri tanto ideale nella tua veste di fanciulla, che sfuggiva quasi al mio sguardo, come passa inosservato il verde calice da cui sboccia il fiore. Sei rimasta così, scolpita nel mio cuore di 25 anni. Ti ricordi?

— Sì, ma oggi mio caro, devi figurarti che sono molto semplice al confronto di...

— Di chi?... Oh, non osare dirmelo! Non mi parlare d'oggi!... Mi irriti! Si direbbe che ti sei impegnata a portare in giro le novità più stravaganti di una casa di mode...

— Una donna *réclame!*...

— Io non osavo pronunciarla questa parola. Sì. Una donna *réclame!*... E che per colmo di misura, paga per esserlo!

— Paga? Ah! ecco la gran cosa... Finalmente l'hai detta!

— Se la prendi su questo tono... non dico più nulla...

\*\*\*

Difatti non dico più nulla... Ma ci penso ancor più!...

Penso che i sarti sono molto abili.

Colle loro arti, può dirsi, derubano le nostre donne, non per procurarsi un danaro passeggero, ma per crearsi delle vere rendite.

Essi ed i loro complici hanno inventato per la semplice borghesia delle confezioni effimere, inadoperabili, e irriducibili al cambiar d'ogni stagione... Hanno creato una biancheria così ricca di guernizioni e di merletti che il solo lavarla costa un occhio del capo. E a ciò s'aggiunge la conservazione e l'annuale trasformazione delle pelli, il rinnovar delle gioie che bisogna legare e rilegare ad ogni più leggero capriccio... e che procureranno a me per tutta la vita, mesi intieri di veglie faticose.

\*\*\*

Lo ripeto — io non sono un tiranno! Se dovessi lavorare per mia moglie... oh! con quanta gioia lo farei!

Ma lavoro *contro di lei*... lavoro per qualche cosa che la trasforma in una pupattola... Lavoro per un sarto, per tutta una categoria di sarti, che s'industriano ad ogni stagione di succhiarmi le vene...

Sono essi che creano questa situazione strana, in grazia della quale anche la donna più compita, anche la moglie più affettuosa non ardisce fare un passo fuori di casa se non ha sacrificato all'idolo che essi hanno innalzato per proprio uso e consumo...

Mi chiedi se sono felice?  
 ...Ah, se non ci fosse di mezzo, tra me e mia moglie, quello che si chiama la moda!...

Max. N.

E per copia conforme

PIERRE L'EREMITE.



## Adunanza del Comitato PER L'ASILO INFANTILE DEI CIECHI



Martedì, 18 corrente, nel Salone dell'Istituto dei Ciechi, si radunò il Comitato delle Patronesse dell'Asilo Infantile dei Ciechi per prendere gli opportuni accordi affinché bene riesca la imminente fiera di beneficenza, che avrà luogo nei giorni 1, 2, 3, 4, dicembre.

Sedevano al banco della Presidenza Monsignor Vitali, la Segretaria signorina Matelda Cajrati, il Vice-Segretario A. M. Cornelio.

Erano presenti le Signore Capi-Gruppo Principessa Belgiojoso, Donna Emma Camozzi, la Signora Cramer, la Signora Denti, la Signorina Osculati, la Signora Pazzini, la Signora Robecchi.

Intervennero per la Presidente Marchesa Maria Trotti la Contessa Bice Greppi, per la Signora Radice la Contessa Oltrona Visconti, per la Signora Staurenghi la Signora Bianchi, per la Baronessa Leonino la Signora Gugelloni. Era assente la Signora Ada Baslini Nathan. Presenziavano, colle signore aderenti, più di cinquanta persone.

Letto dalla Segretaria e approvato il processo verbale, il Sig. Cornelio con gentili parole invita le Signore a esprimere un senso di congratulazione per la rinnovata salute di Monsignor Vitali, augurandogli che possa giungere a celebrare la Messa di Diamante, alla quale, in verità, mancano ancora sei anni.

Monsignore commosso ringrazia, e esprime le condoglianze per l'assenza della Presidente Marchesa Maria Trotti, costretta a letto da un lungo, ostinato male, e fa voti che, almeno alquanto risolledata, possa prendere parte col pensiero alla fiera, alla quale, sebbene a letto, già prese e prende parte, con assiduo lavoro, nel preparare preziosi oggetti da vendere.

Sono presenti i due doni, l'uno della Regina Margherita, una magnifica lampada elettrica con asta e baldacchino, l'altro delle Patronesse, una tromba in argento per fiori, di ultima moda. I biglietti pel dono della Regina Margherita sono di L. 2, di lire 1 per l'altro.

Chi desidera avere libretti per la diffusione dei biglietti, ve ne sono ancora di disponibili presso la Segretaria.

Il distintivo per le Capi-Gruppo e le aderenti due anni sono fu un nastro bianco rosso verde, colori nazionali, perché un terzo degli introiti era stato de-

voluto alle famiglie dei richiamati, per la guerra libica: il medesimo colore verrà conservato anche quest'anno, come voto che quella guerra felicemente iniziata e condotta, possa pur felicemente compiersi.

Si avverte che chi riceve o vuole offrire denari per la fiera, non li adoperi per comperare oggetti da vendere poi, col pericolo di introitare meno vendendo, di quello che si è speso comprando.

Le offerte in denaro e in oggetti verranno pubblicate nel *Buon Cuore*: si prega di comunicare presto le note relative, per buon esempio di propaganda, e per non agglomerare un numero soverchio di offerte, con differimento di pubblicazione.

Si raccomanda vivamente a ciascuna Capo-Gruppo di aumentare possibilmente il numero delle aderenti: più cresce il numero si diminuisce per esse la fatica.

Sono vietate le lotterie di iniziativa particolare, e la vendita di oggetti fuori banco.

Il Salone, coi banchi, sarà libero per il 28 corrente, e le Capi-Gruppo potranno subito disporre pel trasporto e la collocazione degli oggetti.

I banchi saranno decorati in modo uniforme e la spesa dell'addobbo viene assunta dalle Capi-Gruppo.

Una ragione speciale viene addotta da Monsignor Vitali perchè l'introito della fiera quest'anno possa essere il maggiore possibile.

Alla metà del mese di luglio la comunità dell'Istituto viene condotta a villeggiare nel paese di Binago, vicino a Malnate. Quanto sarebbe desiderabile ed utile di potervi condurre anche i piccoli bambini! La cosa è possibile, potendosi preparare con opportuni adattamenti un quartierino apposito per i piccoli bambini, che sarebbero uniti e separati dalla Comunità. Ma gli adattamenti necessari richiedono mezzi. Chi li deve fornire? La fiera. Qual compiacenza per chi vende e compera il dire: preparo ai bambini il beneficio della vacanza in campagna, coll'aria pura, colle belle passeggiate in mezzo ai prati e ai boschi!

La *buvette* sarà tenuta, come al solito, dalla Baronessa Leonino: è come dire che il servizio non potrà essere nè più variato nè più completo.

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo è stato invitato a fare una visita alla fiera: la fece le altre volte, non mancherà di farla anche quest'anno, se in quei giorni si troverà a Milano. La sua venuta sarà a un tempo un onore e una benedizionale.

L. V.



## Beneficenza

### Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali per i bambini ciechi

Signora Anna Erba Brivio (a mezzo della Contessa Antonietta Casati, da conteggiare nel banco Marchesa Trotti)	L. 100 -
Signorina Maria Bernasconi (da conteggiare nel banco Osculati)	" 50 -

## Società Amici del Bene

### FRANCOBOLLI USATI

Signora Anna Sessa Fumagalli N.	9000
Signora Ida Fedele	1800
Teresa Calpini ved. Albertazzi e la signorina Maria Del- l'Oro inviano francobolli	11080
(di cui 860 esteri).	

### Per la Provvidenza Materna

18 novembre	L. 100
Bianca Viscardi Noseda	50
Ernesto e Carla Gnecci	50
Nobildonna Luisa Baroli	10
Nobildonna Paolina Belinzoni	10

## NOTIZIARIO

**Oblazione.** — La Duchessa Ida Viscardi di Modrone per commemorare l'anniversario della morte del compianto Duca Guido ha versato all'Asilo Regina Elena per le madri povere legittime L. 500.

**I Sanatori popolari per i tubercolosi.** — *Lo sviluppo dell'Istituzione.* — Il Sanatorio popolare per tubercolosi allarga ogni anno sempre più la cerchia della sua benefica azione.

Dalla relazione amministrativa sull'esercizio 1912, testè pubblicata, si rilevano alcune cifre assai interessanti.

Il numero totale dei malati assistiti nel 1912 fu di 358 con 39.327 giornate di presenza. Questo numero delle giornate di presenza fu di 13.357 superiore a quello del 1911: di esse 15.113 furono di ammalati a carico degli enti che hanno istituiti letti di patrono presso il Sanatorio e 24.109 di paganti in proprio. Questi dati, tra cui merita speciale menzione l'ultimo (segnante un aumento di 8.388 sulle giornate della corrispondente categoria nell'anno precedente) sono un confortante attestato della riputazione e della fiducia che il Sanatorio ha saputo acquistare.

Di questa estimazione è anche riprova la fondazione di nuovi letti di patrono istituiti da enti o da privati.

Nell'annata decorsa il Sanatorio fu dotato dell'impianto radiologico e radiografico, preziosissimo per la diagnosi e la cura e la cui mancanza avrebbe costituito una grave lacuna. Si può così affermare senza esitazione che il sanatorio è ora provvisto di tutti i moderni e completi impianti scientifici e terapeutici, onde, come fu riconosciuto da sanitari assai competenti e che ebbero campo di visitare i congeneri stabilimenti dell'estero, esso può per costruzione, per arredamento e per materiale scientifico, essere collocato in prima linea tra i migliori delle due centinaia di sanatori popolari funzionanti in Europa.

E' solo da deplorare che la scarsità dei mezzi disponibili mantenga la sua attività in limiti troppo ristretti.

Attualmente i letti per il ricovero gratuito degli ammalati sono quarantasei, numero cospicuo rispetto al breve

tempo di funzionamento dell'istituto, ma purtroppo assai impari ai bisogni. E' specialmente sotto questa forma di fondazione di letti di patronato, temporaneo o permanente, che la filantropia a pro del sanatorio dovrebbe esplicarsi, perchè più direttamente rivolta a vantaggio degli infermi ed a meglio raggiungere l'obbiettivo di un sanatorio popolare. E' quindi altamente desiderabile e necessario che l'esempio sia seguito, specie dai grandi istituti di credito ed industriali.

### Necrologio settimanale

— A Milano, la signora Francesca Magnetti ved. Zucca; la signora Clorinda Imperiali ved. Bonizzi; il Cav. Giovanni Villa, colonnello a riposo; il dottor Annibale del Re di Amilcare.

— A Torino, il rag. Montorfano Enrico, industriale.

— A San Remo, il Barone Giustino de Gùnderode

— A Firenze, il conte Luigi Serra, contrammiraglio nella R. N.

### DIARIO ECCLESIASTICO

23, domenica — II° d'Avvento Ambrosiano e IV° del mese. — S. Clemente I.

24, lunedì — S. Prospero.

25, martedì — S. Caterina.

26, mercoledì — S. Gottardo vesc.

27, giovedì — Ss. Massimino e Virgilio.

28, venerdì — La traslazione del corpo di S. Giovanni di Dio.

29, sabato — S. Saturnino.

*Giro delle SS. Quarant'Ore.*

23, domenica, a S. Gioachimo.

27, giovedì, a S. Bartolomeo.

## SALA ANGELO

MILANO - Corso Genova, 12 - MILANO

Specialità in Pianta - Fiorista - Floricoltore

(Vedi inserzione esterna).



In guardia dalle imitazioni!  
E' sigillato il nome MAGGI e la marca

**5 Centesimi** - Croce Stella

**BRODO MAGGI IN DADI**  
Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra  
(1 dado) centesimi 5  
Dai buoni salumieri e droghieri.

26-52

## REGALI

per

## NATALE

Grandioso assortimento in

Articoli da Regalo

in Argenteria ..

Cristalleria ..

Porcellana, ecc. ..

Posateria in Alpaca purissima  
argentata 1° titolo

GARANZIA 20 ANNI

Importazione diretta dalla  
propria fabbrica di Berlino

CONVENIENZA REALE

Regali utili per la mensa  
salotto ed ornamenti in genere

MAGAZZENO JANEK  
MILANO - via Monforte, 32

IL TENIFUGO VIOLANI DEL  
CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI  
MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

## VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È  
COMPLETO, SI USA PURE PER I BAMBINI, OPU-  
SCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.  
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI OXIURI VER-  
MICOLARI, GLI ASCARIDI LOMBRI-  
COIDI E GLI ALTRI PARASSITI IN-  
TESTINALI. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25  
— PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE.  
22-52

## Malattie dei

# CANI

Specialista Dott. P. SALVINI

Medico-Chirurgo-Veterinario

Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia

del Siero Dassonville e Wissocq

dell'Istituto Pasteur di Parigi

specifico infallibile contro la MORVA

CURE MODERNE

Riceve dalle 13 alle 17. Consulti anche per iscritto

Via S. Quintino, 36, p. terr.

TORINO — Telefono 43-94